

---

Gianmichele Cautillo

## **GLI ESAMI DI EDUARDO**

**Analisi della commedia**

**“Gli esami non finiscono mai”**

**DI EDUARDO DE FILIPPO**



  
**il Galanajo**

---

## PREFAZIONE

Nella vasta produzione teatrale di Eduardo De Filippo è difficile individuare le commedie più rappresentative o più riuscite: ogni sua opera è da considerarsi unica e connessa all'ambito cronologico di composizione. Forse è proprio questo il parametro che meglio consente di cogliere l'evoluzione dell'autore e dei personaggi che hanno vissuto tutti, indistintamente, la cruda esperienza della guerra, la "donna nera" che ha cambiato e trasformato anche la gente più onesta in avidi avvoltoi. *Gli esami non finiscono mai*, titolo che oggi sembra evocare una stanchezza adolescenziale non priva di rassegnata pigrizia, rappresenta in realtà l'avventura teatrale conclusiva di Eduardo, intrisa com'è di quel pessimismo che consente allo spettatore di riflettere sulle occasioni perse, sulle scelte fatte e sugli immancabili bivi che costellano la vita di ognuno. Bene evidenzia Gianmichele Cautillo i temi e le svariate psicologie di personaggi. C'è Guglielmo Speranza, il protagonista, sottoposto allo spasmodico giudizio altrui e Bonaria, la profumiera che rappresenta una sorta di Filumena Marturano – ma meno aggressiva – con alle spalle lo stesso passato di analfabetismo, soprusi e violenze subite in famiglia. Ci sono i figli di Guglielmo, Felice e Fortunato, nomi troppo carichi di significato per non leggerli in senso opposto e l'amico ipocrita Furio La Spina. Sono solo piccoli *flash* caratteriali, eppure densi di contenuti emotivi forti, che consentono di tessere diverse trame psicologiche che si intersecano sino a portare il protagonista alla scelta finale – decisione troppo tragica per non risultare comica – di rinunciare del tutto a parlare. *Gli esami non finiscono mai*, insomma, assume una portata più vasta rispetto alla pur dolorosa dipendenza che il protagonista instaura con la società e con quanti si aspettano sempre qualcosa da lui. La commedia, infatti, come bene evidenzia Gianmichele Cautillo, rappresenta il totale fallimento del dialogo tra personaggi, tanto che al protagonista non costerà poi tanto,

nell'atto finale, rinunciare del tutto a parlare. Quando il silenzio diventa metafora di una totale incomunicabilità e inconciliabilità tra opposti.

Come dirà in un'intervista lo stesso De Filippo, nella commedia persino l'elogio funebre del protagonista fatto dal suo diretto antagonista diviene un esame, uno scrutinio, una votazione. E tanto basta per evidenziare la portata del dramma che non riguarda solo i protagonisti. Nell'amaro itinerario di una vita "qualsiasi" in senso pirandelliano, Guglielmo Speranza incarna la protesta contro il conformismo dei benpensanti e il suo finto mutismo appare come l'unica risposta efficace dettata da un'ironia che lo rende diverso da tutto ciò che lo circonda. In una partitura scandita da gesti e silenzi, molti figli della guerra si identificarono con questo personaggio deluso e vinto, ma anche, come rivela la didascalia finale, pronto a ridere delle miserie e delle follie degli altri, perfino di sé stesso. E proprio in questo sta la genialità di Eduardo: avere dato spessore a un personaggio fallito, che non a caso in famiglia viene chiamato «Signor coso», «mazza», «bastone», «candeliere» ma che, più in generale, assurge ad archetipo di una società non più disposta a parlare, a mettersi in gioco, a cercare il confronto. Drammi della solitudine, in definitiva. E non solo per Guglielmo. La chiusura, come in casa Cupiello, è solo il segno più evidente di una generale incomprendione fra gli uomini. Lentamente, inesorabilmente, cadono le certezze. E ai personaggi non restano che due strade: prendere coscienza o perdere conoscenza.

Prof.ssa Rossella Palmieri

## POSTFAZIONE: ALL'ESAME DEGLI ESAMI.

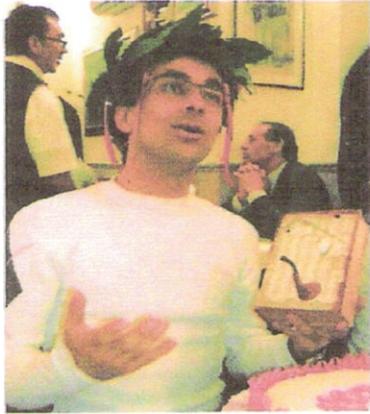
Esaminare – lo sappiamo noi, esaminatori di professione – è un lavoro, ma è anche un'arte. Per quanti criteri e parametri si adottino e checché ne dica la pretesa scientifica della docimologia, a volte basta un nonnulla, un *quid* impalpabile, a determinare l'esito finale. Ma, se anche ammettiamo che non si tratti di pratica burocratica, di pratica meccanica, se riconosciamo tutto l'estro dell'esaminare, questo funziona solo *a parte subjecti*: se ci mettiamo, come è doveroso, *a parte objecti*, allora non cambia nulla. Comunque si comporti l'esaminatore, sia serio e sostenuto oppure faceto e rilassato, sia scientifico che intuitivo, è lo stesso: essere esaminati è in ogni caso l'esperienza di una *oggettivazione*, in cui si viene in qualche modo misurati e si entra in un rapporto affatto *asimmetrico*, fondato per forza di cose sul *distacco*. Lo sforzo dell'esaminato di captare la simpatia dell'esaminatore, di indurre punti di sintonia in suo favore, è per l'appunto la controprova che alla base sta una costitutiva *separazione*. E la certezza che, qualunque sia l'esito, positivo o negativo, l'immagine di sé ottenuta mediante l'esame sarà sempre differente dall'immagine "propria" che ciascuno ha di sé. L'esame, allora, pur essendo precisamente la prassi inevitabile della iniziazione sociale e del passaggio di stato (autorizzando a svolgere un ruolo, se non direttamente assumendo materiale umano) si fonda su di un insuperabile stravolgimento, nel mentre che, nello stesso tempo, pretende assimilazione e adattamento, in quanto tutta l'abilità dell'esaminato consiste nel corrispondere al massimo grado al modello ricercato *a priori* dall'esaminatore: e dunque ne deriva un non-riconoscimento addirittura doppio, visto l'incrociarsi di uno sguardo "esterno" costitutivamente non empatico (che quindi non può che vedere *altro* da ciò che si è) con di una strategia tesa al camuffamento (cioè ad apparire *altro* da ciò che si è).

Giustappunto, ne *Gli esami non finiscono mai*, Eduardo De Filippo da un lato assume il momento dell'esame come allegoria dell'intera esistenza, dall'altro dimostra come la pratica esaminatrice non sia limitata ai soli momenti ufficiali (da cui l'affermazione del titolo, che propone un *cursus* infinito, ben al di là della scolarità), ma si infili capillarmente in tante situazioni quotidiane e comuni. Eduardo si colloca, come è noto, sulla scia di Pirandello, e dunque per lui la condizione di "esaminato permanente" non è altro che la prospettiva sociale che tiene d'occhio l'individuo e lo condiziona in un continuo essere-per-gli-altri. Non siamo mai qualcosa di *nostro*, bensì sempre qualcosa di *altrui* (da ciò i famosi numeri pirandelliani "uno, nessuno e centomila"). L'umorismo, per Pirandello così come per Eduardo, consiste nello straniamento di guardarsi mettendosi all'esterno, "fuori di sé", in una amara e sarcastica consapevolezza della fine della tragedia, nella impossibilità moderna di eroismi trascendentali. Si potrebbe anche dire che qui il sismografo registra una crisi di classe, precisamente lo sfaldarsi della borghesia e delle sue sicumere. L'uomo borghese scopre di non essere punto il nuovo signore del mondo, ma solo un ganglio di una macchina che lui stesso ha costruito, sì, ma che si è ormai impadronita di lui. Rispetto a Pirandello, Eduardo porta ancora più avanti l'analisi della crisi, non fosse altro che per il fatto di registrarla fin dentro le articolazioni sociali più popolari e di farla spiccare sul telone ambientale della napoletanità (con i suoi miti di salute, allegria, musica, ecc.: la "mandolinità" napoletana). E di aggiungere al testo scritto la sua maschera di attore: un volto impassibile, contratto, allampanato, distorto che funziona da adeguato contrappunto della gestualità folcloristica.

Ne *Gli esami non finiscono mai* Eduardo approfondisce l'allegoricità dell'esame. Non solo l'esame diventa il modello dei rapporti umani che, quindi, sono – comunque li si rigiri – sempre asimmetrici e gerarchici, a scorno delle utopie paritarie. C'è di più. Non solo una allegoria psicologica: gli altri mi esaminano, ma non sono "io" quello che vedono, l'"io" è sempre altro, in una fondamentale non-coincidenza dell'essere. L'esame è portato a rappresentare anche una situazione sociologica, il trasformarsi della vita intera. Infatti, gli esami che "non finiscono mai" la dicono lunga su un sistema che mantiene costantemente sudditi, in stato di dubbio e quindi di verifica, in una sorta di giovinezza ma anche di "precarietà permanente", in cui Eduardo scorge in anticipo l'evolversi della nostra società. Inoltre, questo testo assume spesso e volentieri movenze metateatrali: il senso di distacco dell'esame si proietta sullo spettacolo stesso nelle mosse dello straniamento. Dove il "guardarsi da fuori" non è solo del personaggio e del suo trucco, ma può riguardare il pubblico in quanto tale. Il pubblico è chiamato in causa, e però un esame non è un bello spettacolo a cui assistere (si sa che tutti e due, l'esaminatore e l'esaminato, per ragioni diverse, preferiscono entrambi non avere testimoni). Il pubblico degli esami è a disagio, per il semplice fatto che non sa se appartenere al ruolo dell'esaminatore o a quello dell'esaminato; o forse, meglio, per la strana sensazione di potersi trovare facilmente nel ruolo del secondo, che è quello più scomodo.

Gianmichele Cautillo, giovane critico non ancora del tutto uscito dall'esamificio universitario, ha capito certamente una cosa; che nulla è meglio dell'umorismo per far fronte alla paura. Ecco allora che ha deciso di affrontare un testo come *Gli esami non finiscono mai* dove poteva trovare un umorismo addirittura doppio, un umorismo *del e nel* teatro, e un umorismo specifico sull'*esame*. Per esorcizzare l'esame, niente era meglio che esaminare gli *Esami*. Eduardo, per altro, si presta al gioco. La sottigliezza e la crudeltà della sua presenza teatrale si collocano al centro di una attenta struttura e di un calibrato sistema di personaggi che attendevano di essere "spiegati" e indagati a fondo. Questo fa il libretto di Cautillo, con una ottima attenzione alla composizione del testo, costituendo una esauriente guida e un prezioso vademecum per gli appassionati del teatro eduardiano. Se *Gli esami non finiscono mai* sono un atto di accusa e di protesta contro il controllo di una società troppo repressivamente *esaminante*, l'esame critico deve precisamente "restituire" questa polemica e darle voce, prestare tutta la forza intellettuale del suo sguardo indagatore a respingere l'eccesso di valutazione, in una sorta di contro-esame, che a sua volta, "non finisce mai".

Francesco Muzzioli  
(Docente di Critica letteraria  
presso la Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università "La Sapienza" di Roma)



*Gianmichele Cautillo nasce a Foggia nel 1983. Vive ad Ascoli Satriano fino al 2002, quando si trasferisce a Roma, dove consegue la laurea in Letteratura Musica e Spettacolo (classe delle lauree in Lettere) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza. Attualmente studia Critica Letteraria e Comparatistica, curriculum del corso di laurea specialistica in Letteratura Studi Italiani ed Europei (classe delle lauree specialistiche in Filologia Moderna).*

Nell'amaro itinerario di una vita "qualsiasi" in senso pirandelliano, Guglielmo Speranza incarna la protesta contro il conformismo dei benpensanti e il suo finto mutismo appare come l'unica risposta efficace dettata da un'ironia che lo rende diverso da tutto ciò che lo circonda. In una partitura scandita da gesti e silenzi, molti figli della guerra si identificarono con questo personaggio deluso e vinto, ma anche, come rivela la didascalia finale, pronto a ridere delle miserie e delle follie degli altri, perfino di se stesso.

Gianmichele Cautillo, giovane critico non ancora del tutto uscito dall'esamificio universitario, ha capito certamente una cosa: che nulla è meglio dell'umorismo per far fronte alla paura. Ecco allora che ha deciso di affrontare un testo come *Gli esami non finiscono mai* dove poteva trovare un umorismo addirittura doppio, un umorismo *del e nel* teatro, e un umorismo specifico sull'*esame*. Per esorcizzare l'esame, niente era meglio che esaminare gli *Esami*. Eduardo, per altro, si presta al gioco. La sottigliezza e la crudeltà della sua presenza teatrale si collocano al centro di una attenta struttura e di un calibrato sistema di personaggi che attendevano di essere "spiegati" e indagati a fondo. Questo fa il libretto di Cautillo, con una ottima attenzione alla composizione del testo, costituendo una esauriente guida e un prezioso vademecum per gli appassionati del teatro eduardiano.